



SINODO & FAMIGLIA 2 | Una crisi da affrontare senza timore

## UNA SFIDA CULTURALE DIFFICILE MA LA CHIESA PUÒ GIOCARLA CON FIDUCIA

di Sergio Belardinelli\*

**L'** *Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo sulla famiglia rende con chiarezza il senso della grande sfida di cui la chiesa intende farsi carico. Una sfida che è culturale, pastorale, educativa e che, come viene precisato nello stesso *Instrumentum*, riguarda soprattutto il nesso tra il Vangelo della famiglia e le controversie sempre più accese sulla cosiddetta legge naturale, le molteplici "situazioni difficili" in ordine al matrimonio, le responsabilità "generative" dei genitori nei confronti dei figli. Sono questi, verrebbe da dire, i tre principali "ospedali da campo", che la Chiesa sente il bisogno di allestire nel tentativo di curare le molte piaghe che affliggono oggi l'istituzione familiare. Sottoposta a pressioni "interne" ed "esterne", la famiglia sembra attraversare in effetti uno dei momenti più problematici della sua storia. Almeno in Europa, la gente si sposa sempre di meno, sono in aumento le separazioni e i divorzi, il matrimonio è diventato un diritto rivendicabile a prescindere dal sesso delle persone, la stessa generazione dei figli, grazie alle tecnologie della riproduzione, si presenta sempre di più come un diritto individuale, rivendicabile da chiunque, anche al di fuori della famiglia. Se poi guardiamo alle politiche attuate in questi ultimi anni da alcuni governi europei, vedi quelle del governo Zapatero in Spagna, o a certe direttive in materia di *gender* da parte del governo francese o della Comunità Europea, ecco che il quadro della crisi familiare può dirsi completo. Si direbbe che la nostra cultura dominante, non solo non colga in alcun modo l'importanza della famiglia, meno che mai di quella che viene proposta dal Vangelo di Gesù, ma che addirittura la guardi con ostilità, come se si trattasse di un'istituzione residuale da liquidare prima possibile.

Le cause di questa crisi sono molteplici: la crescente individualizzazione, il narcisismo che ci impedisce di guardare al di là di noi stessi, il deterioramento della comunicazione familiare, un mondo del lavoro che assorbe sempre di più la vita delle persone e sempre meno attento alle necessità familiari, l'idea che amore, libertà e famiglia siano tra loro incompatibili, e si potrebbe continuare. *L'Instrumentum laboris* offre in proposito una gamma amplissima di problemi e, soprattutto, di sollecitazioni, non certo a cambiare la dottrina tradizionale della chiesa in materia di matrimonio, famiglia ecc., adattandola magari ai nuovi tempi, come pure molti vorrebbero, quanto piuttosto a cambiare il linguaggio col quale il vangelo della famiglia viene annunciato. Sul piano culturale, ad esempio, e *l'Instrumentum* lo sottolinea molto bene, bisogna senz'altro ripensare quel concetto di legge naturale sul quale, pressoché da sempre, la Chiesa appoggia il suo Vangelo della famiglia. Non solo, infatti, sono ormai evidenti le diverse connotazioni semantiche che il

concetto assume nei diversi contesti culturali, ma anche l'insensatezza di utilizzarlo come una sorta di martello col quale colpire coloro che vivono ( o convivono) "contro natura". Posto insomma che si possa ancora parlare in modo plausibile di "legge naturale", e io credo che lo si possa fare, ciò non può essere fatto in modo troppo meccanico, quasi che dalla natura possano essere, diciamo così, dedotte sia le norme morali sia le leggi della comunità civile e magari anche la messa al bando degli "anormali", come pure si è ritenuto per tanto tempo. Quando è chiaro che tutti gli uomini, indistintamente, a prescindere dal colore della pelle, dal sesso o dalle inclinazioni sessuali, hanno la stessa incommensurabile dignità, è evidente che su certe materie bisogna cambiare sia il linguaggio, sia la pratica pastorale. Si tratta di una sfida culturale difficile, ma la Chiesa può giocarla con fiducia, senza rimuovere i molti errori che sono stati commessi in passato, ma anche senza cedimenti a quello spirito del tempo che sembra chiederle di rinnegare se stessa. Forte dell'amicizia che la fede cristiana ha sempre coltivato con la ragione, allargandone continuamente i confini, e forte soprattutto dell'amore di Gesù, la Chiesa saprà senz'altro attrezzarsi sia sul piano culturale che su quello pastorale alle nuove sfide che gravano sulla famiglia. Se è vero, infatti, che i problemi coi quali bisogna fare i conti sono spesso drammatici, è pur vero che, anche grazie all'incessante opera educativa della Chiesa, si intravedono incoraggianti segnali di speranza: una maggiore attenzione, specialmente da parte dei giovani, alla qualità delle relazioni familiari, un maggiore senso di responsabilità e di reciprocità tra i coniugi, una maggiore attenzione ai figli, una crescente consapevolezza dell'importanza della famiglia per la loro educazione. Non è un caso che, almeno nei paesi europei, le associazioni familiari stiano guadagnando uno spazio crescente, che il cosiddetto "privato sociale" sia in gran parte un privato familiare, che la crisi economica nella quale siamo immersi da anni sia mitigata soprattutto dai sacrifici delle famiglie, che innumerevoli ricerche sul campo mostrino la grande vitalità della famiglia e che di recente persino un pezzo consistente della laicissima Francia sia sceso in campo per difenderla. Tutti segnali importanti, i quali mostrano, se non altro, che è proprio nei momenti più difficili che ci rendiamo conto di quanto la qualità della nostra vita dipenda dalla qualità delle nostre relazioni familiari e di quanto la famiglia fondata sul matrimonio sia decisiva per la vita della società.



\* *Ordinario di Sociologia dei processi culturali  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali  
Università di Bologna*